

Prot. n. 116/2020

LETTERA AL DIRETTORE DEL CORRIERE DELLA SERA

Roma, 1 dicembre 2020

Egregio Dott. Fontana,

l'articolo apparso domenica 29 sul quotidiano da Lei diretto, a firma Enrico Marro, riporta il risultato di una serie di controlli effettuati dall'Agenzia delle Entrate, successivi all'erogazione ad oggi di 8,2 miliardi di euro di ristori. Nello scritto si ha cura di citare con precisione i dati numerici delle domande bloccate per errori o mancanza di titolo, dei relativi importi in stand-by, delle frodi individuate.

L'accuratezza, tuttavia, viene meno nella parte conclusiva dell'articolo, quando si fa un generico riferimento a "dei commercialisti" i quali avrebbero inserito nelle domande il proprio Iban al posto di quello del cliente.

Non saremo certo noi a rifiutare a priori la malaugurata possibilità che tra le decine di migliaia di intermediari che hanno agito per conto dei loro clienti vi siano soggetti che hanno messo in pratica comportamenti penalmente rilevanti, ma ci permetta di sollevare due eccezioni. La prima riguarda la pressoché totale impossibilità di attribuire un iban non appartenente al corretto soggetto, in forza del controllo incrociato tra il codice fiscale del richiedente e del titolare del conto corrente, cui segue la comunicazione di esito negativo da parte dell'Agenzia delle Entrate. La seconda è relativa alla qualifica di coloro che risultano coinvolti in fatti di questo tipo e che in maniera generica vengono definiti "commercialisti", senza avere cura di verificare se lo siano veramente e cioè se siano professionisti abilitati iscritti all'ordine oppure soggetti diversi dai commercialisti, autorizzati ad operare sulle richieste di contributi a fondo perduto.

La categoria dei centodiciottomila iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dall'inizio della pandemia, è stata annoverata tra i "servizi essenziali", ed è grazie alla coscienza professionale dei colleghi, se quegli 8, 2 miliardi di euro hanno raggiunto 2,4 milioni di partite Iva tra imprese, artigiani e commercianti in difficoltà. Abbiamo pertanto diritto ad un minimo di precisione e di sapere se e quante di quelle tentate frodi siano attribuibili a noi.

Infine, nell'articolo si fa un chiaro riferimento a presunti colleghi che hanno operato a danno e all'insaputa di clienti anziani o malati, approfittando come sciacalli di situazioni di fragilità. Poiché non ravvisiamo, come fa l'autore, alcun comico riferimento da "commedia all'italiana", ma una pesantissima e infamante calunnia su un'intera categoria, chiediamo l'immediata rettifica di quanto pubblicato.

Cordialmente,

Il Presidente
Dott. Marco Cuchel

